

Cultura e Spettacoli

Il folk di Mary

Mary Chapin Carpenter, reginetta del folk americano, propone un nuovo disco



► pagina 40

Quindici anni con Martha

Dopo avere entusiasmato migliaia di amanti della musica classica, ritorna per l'ultima volta la rassegna che ruota intorno alla grande pianista argentina Martha Argerich

► pagina 43



Vecchiaia e miseria

La triste vicenda dello scrittore norvegese Knut Hamsun, che invecchiò senza maturare

► pagina 45

Poptransit

La nuova galleria non solo per merci e persone, ma anche per la cultura



► pagina 47

Il brio del giovane Samuel Wilder

Personaggi Billy Wilder, autore di capolavori come *A qualcuno piace caldo*, ebbe una gioventù tutta berlinese, ora narrata in un libro

Luigi Forte

Un due, un due, ogni sera, e via di questo passo. Balla con donne giovani e vecchie, alte e basse, grasse e snelle, il ventenne ebreo Samuel, originario della Galizia dov'era nato nel 1906, fino a poco prima studente di legge a Vienna. Ma lui aveva altro per la testa, così con l'amico jazzista Paul Whiteman se ne va a Berlino, la «Chicago sulla Sprea», come la definirono Mark Twain e Walther Rathenau, la metropoli più folle del mondo in quegli anni drammatici e ruggenti. E ora, per sbarcare il lunario, si esibisce come ballerino di sala negli hotel di lusso, al ritmo di tango, charleston, foxtrot, adattandosi in modo impeccabile alle richieste del pubblico più esigente. Le sue gambe sono leggere e creative come la sua penna, a cui vorrebbe affidare in realtà il proprio futuro. Perché Samuel ha iniziato già da un paio di anni, nel 1924, a collaborare a quotidiani viennesi con interviste e articoli di sport e cronaca nera. È affamato di realtà e ha l'occhio per i dettagli più curiosi ed eccentrici e, all'occorrenza, sa inventarli di sana pianta. Così anche nella capitale tedesca il ballerino non ha difficoltà a trovare agganci nelle redazioni collaborando come freelance a giornali e riviste, dal «Berliner Börsen-Courier» al «B.Z.», a «Der Querschnitt», lavorando contemporaneamente come *ghostwriter* per film muti e scrivendo sceneggiature cinematografiche.

Sembra una bella favola, un sogno ad occhi aperti: quel giovane che affitta le sue gambe per pochi quattrini riesce a sfondare come giornalista, diventa un «city editor», come si definiva a quel tempo, e comincia a scrivere per lo schermo. Suo è il copione di *Der Teufelsreporter* del 1929 e sua soprattutto la sceneggiatura, nello stesso anno, del film di Robert Siodmak, *Gente di domenica*, che avrà un grande successo.

È inevitabile che la fiaba diventi realtà e viceversa, perché il ragazzo Samuel, che di fronte alla follia nazista non esita a emigrare negli Stati Uniti, si

chiama Wilder e ad Hollywood decide di diventare Billy, creatore di brillanti, straordinarie commedie per lo schermo come *Quando la moglie è in vacanza*, *Irma la dolce*, *A qualcuno piace caldo*. Un artista dalle mille risorse con una precisa vocazione: cogliere il lato ironico o grottesco della realtà, con il sorriso stampato in faccia e lo sguardo irriverente.

Possiamo ora leggere una scelta di spassosi articoli scritti per il pubblico berlinese fra il 1927 e il 1930, nella bella antologia *Il principe di Galles va in vacanza*, edita dalle edizioni Lindau e ottimamente tradotta da Silvia Verdiani con una gustosa postfazione di Klaus Siebenhaar.

Il tempo è stato indulgente con il grande regista: le sue pagine sono ancora fresche, coinvolgenti, argute. Ci ricordano la prosa giornalistica del suo conterraneo, Joseph Roth, che proprio in quegli anni nei suoi reportage catturava le mille sfumature di Berlino icona della modernità. Anche la sua attenzione, come quella del giovane Samuel, era rivolta al dettaglio, perché solo le minuzie della realtà – egli diceva – sono importanti. E non faceva mistero del fatto che proprio gli scrittori e i giornalisti ebrei avevano valorizzato il paesaggio urbano e l'esplorazione del sottosuolo psichico dei suoi soggetti: «Essi hanno scoperto – scrisse nel 1933 – i caffè e la fabbrica, il bar e l'hotel, la banca e la piccola borghesia della città, i luoghi d'incontro dei ricchi e i quartieri poveri, il peccato e il vizio, la città diurna e notturna, il carattere degli abitanti...».

Anche Wilder nei suoi schizzi giovanili è immerso in quel mondo e la sua diretta esperienza accompagna il lettore in locali distinti dove forse lo attendono signore esotiche che profumano di narcisse noir, o al tè danzante delle cinque in una Berlino surriscaldata, dove, strano a dirsi, un bel temporale lo aiuta a conquistare una giovane dama impaurita. Ma il ritmo incalzante della modernità mobilita la nostalgia verso locali – gli amati caffè degli intellettuali come il *Romanisches* – che i proprieta-



Samuel-Billy Wilder sul set di *A qualcuno piace caldo* con Marilyn Monroe in un'immagine del 1959. (Keystone)

ri vogliono rinnovare cancellando le tracce del tempo, che egli va cercando, in una gustosa pagina, anche attraverso aromi parigini come il vivificante Astris, ormai scomparso. Perché, filosofeggia un commesso, i profumi passano e così i loro mondi.

Wilder non si stanca di costruire personaggi che potrebbero popolare decine di film. Intelligenza e humour perlustrano la periferia della realtà, zone esotiche esplorate con gusto surreale. Ecco l'americano che crede di aver scoperto la casa di Colombo a Genova e vuole trasferirla negli States, la padrona di casa ex cavallerizza del circo, con gambe a sciabola, che sparge naftalina, il giovane che in una ditta di New York fa di mestiere il «portafortuna», seduto tutto il giorno a sorridere o l'uomo che contratta con sé stesso: si fa credito, acquista e vende tutto da solo. Per non parlare di Erwin, il cui infeli-

ce destino è di assomigliare sempre a qualcuno, e di Magda C., una specie di indovina che esegue «azioni metafisiche». Un tipo originale quanto il signor Steiner che maneggia numeri di venti cifre come un gioco da ragazzi, o Fritz Hermann, il genio del poker, che abita nel povero quartiere di Wedding, ma è straricco. In una simile galleria di ritratti non poteva mancare quel *funny boy* del Principe di Galles, l'uomo più annoiato del mondo che ritrova il gusto della vita come cacciatore in un angolo del Canada, né la signora Schappel che vende giornali dalle parti della Behrensstrasse e nel lontano 1914 ebbe un tallero dal Principe ereditario.

C'è un'incontenibile ebbrezza in queste pagine e il lettore ne viene subito contagiato. Ci si trova in compagnia di clown famosi, come il vecchio e triste Grock, che lavorò al teatro Wintergarten, e Charlie Rivel sorprendente imita-

tore di Chaplin. Mentre dal cinema arriva Erich von Stroheim, carico di belle idee e di successi, ma alla fine un uomo povero, «il vero idiota di Hollywood», a confronto di gente come Lubitsch, de Mille o Murnau, stracarichi di soldi. Il giovane Samuel passa in rassegna attori originali come il baffuto Adolphe Menjou, che ha fatto mille mestieri e lavorato con Douglas Fairbank e Charlot, e ci racconta, anche come critico, le proprie iniziali esperienze col cinema, lasciandoci curiosare nelle sue schede sui film di quegli anni.

Wilder è un maestro del *feuilleton*, coglie al volo anche le più piccole anomalie della realtà e le trasforma in storie. C'è già l'occhio del grande regista in queste pagine, dell'affabulatore instancabile, del genio della risata. Un maestro con tante identità. Del resto, ce l'ha detto lui stesso: «Nessuno è perfetto».